



D. FRACCHIA

# L'Abc

## del'integrazione

Giuseppe Trotta SJ

**T**ra i servizi offerti dalle associazioni di volontariato, l'insegnamento dell'italiano agli stranieri è forse il più diffuso e si può ormai definire «strutturale». Per fare un solo esempio, una ricerca del Centro servizi per il volontariato di Roma ha censito nel 2009 circa 6mila studenti nelle scuole gestite da volontari nella capitale, a fronte dei 6.500 iscritti presso i Centri territoriali permanenti (Ctp, le scuole statali per adulti). È facile prevedere che, a Roma come nel resto del Paese, nei prossimi mesi la frequenza nelle strutture del Terzo settore supererà quella dei corsi statali. Questi infatti appaiono insufficienti per soddisfare l'aumento della

**Le scuole di italiano per stranieri gestite dal volontariato sono una realtà consolidata, che spesso supplisce alle carenze delle strutture pubbliche. E il loro ruolo cruciale nel percorso di integrazione viene ora amplificato da una legge in vigore da marzo. In questo servizio il punto della situazione e alcune esperienze significative lungo lo Stivale**

domanda dovuto all'entrata in vigore dell'Accordo d'integrazione.

Dallo scorso 10 marzo questa disposizione di legge ha reso obbligatorio per i migranti l'apprendimento della lingua italiana: entro due anni dalla richiesta del per-

messo di soggiorno, questi devono attestare la loro conoscenza dell'italiano mediante una certificazione formale. Il livello minimo richiesto corrisponde all'A2 del Quadro comune europeo e può essere certificato solo da quattro

Milano, corso di italiano per stranieri organizzato dalla onlus Alfabeti.

enti in Italia: la Società Dante Alighieri, l'Università Roma Tre e i due atenei per stranieri di Perugia e di Siena. È possibile anche effettuare un test gratuito presso le prefetture, o frequentare un corso completo in un Ctp.

Molte associazioni già da tempo si sono preparate per ridurre l'impatto dell'Accordo d'integrazione, sia nei confronti degli immigrati, molti dei quali non hanno le risorse economiche e/o linguistiche per sostenere i test di certificazione, sia - indirettamente - sulle strutture pubbliche, imparate a soddisfare la maggiore domanda di corsi «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», come imposto dalla legge. Infatti, stipulando convenzioni con gli enti certificatori, con le prefetture o i Ctp, le scuole del non profit permettono ai

migranti di sostenere i test per la certificazione a costi accessibili o in modo gratuito.

Il mondo delle scuole del volontariato è molto variegato, caratterizzato da una molteplicità di metodi d'insegnamento, modalità organizzative, ispirazioni, stili di relazione, come ci raccontano le quattro esperienze che, in un ideale viaggio dal Nord al Sud Italia, riportiamo nelle pagine successive.

**Le strutture pubbliche sono imparate a soddisfare la maggiore domanda di corsi «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», come prevede la legge**

Ci sono però alcune qualità comuni che rendono i corsi particolarmente richiesti e frequentati. L'insegnamento spesso parte da un livello elementare, anche di alfabetizzazione, per non precludere l'accesso a nessuno: molti stranieri, infatti, hanno avuto un'esperienza scolastica molto breve se non nulla. Inoltre c'è una cura particolare per l'accoglienza:

si cerca di provvedere anche alle altre necessità della persona, oltre a quelle linguistiche, e così la scuola diventa un punto di riferimento, una tappa obbligata e fondamentale verso l'integrazione.

In questo servizio, sempre più urgente e necessario, ci sono il desiderio e la capacità della società civile di rendersi parte attiva e responsabile nei processi di trasformazione che stanno caratterizzando il nostro Paese e di cui l'immigrazione è forse l'aspetto più visibile e spesso a torto demonizzato. Chiunque abbia fatto esperienza di insegnamento della lingua italiana ai migranti, infatti, sa bene quale impegno carico di speranze e difficoltà viene profuso nell'apprendimento della nostra lingua. ■

**Chiunque abbia esperienza di insegnamento della lingua italiana ai migranti, sa bene quale impegno carico di speranze e difficoltà viene profuso nell'apprendimento**

## QUI PALERMO

### Una scuola per conoscersi

L'insegnamento della lingua italiana ai migranti costituisce il momento fondante del Centro Astalli Palermo, che è nato proprio da quella prima esperienza, attorno alla quale è cresciuto l'attuale Centro di accoglienza nel quartiere Ballarò.

Tutto ebbe origine, nel 2003, dal discernimento di un gruppo Cvx (Comunità di vita cristiana) che si interrogava su come realizzare concretamente il desiderio di impegnarsi in un servizio a favore degli ultimi in modo coerente con i bisogni della società e finalizzato al conseguimento del maggior bene possibile. La scelta cadde su un'attività a favore di quei migranti che sempre più numerosi arrivavano in città, alla ricerca di un luogo sicuro in cui vivere e di una possibilità di lavoro, dopo aver lasciato le proprie radici e i propri beni, e avere speso i propri averi per un precario viaggio della speranza, talvolta molto pericoloso.

Il gruppo, rapidamente arricchito dall'adesione di altri volontari, individuò la propria missione nell'insegnamento della lingua italiana: la capacità di comunicare come chiave di accesso all'esercizio dei diritti fondamentali e condizione necessaria per l'integrazione culturale. Tra docenti e discenti si instaurava un dialogo che consentiva ai primi di comprendere le necessità dello straniero, agli altri di accedere al nostro mondo e trovare in esso un proprio spazio vitale. Nasceva proprio da quel primo contatto l'esigenza di nuovi servizi, primo fra tutti uno sportello

di ascolto che permettesse, nell'incontro personale, di far emergere gradualmente i bisogni, materiali e non.

Presto fu anche evidente come non bastasse insegnare la lingua: occorreva offrire la possibilità di instaurare relazioni interculturali tra le diverse etnie e favorirne l'integrazione in un clima di accoglienza e di rispetto reciproco.

Le culture che si sono incontrate sui banchi della scuola, alle prese con le situazioni più disparate, esercizi grammaticali e vocaboli impronunciabili, hanno realmente costruito qualcosa: forse una piccola società ideale, dove le differenze non sono un ostacolo, anzi attraggono stimolando la curiosità; dove la vita grigia di chi lavora spesso in condizioni inaccettabili, magari con il sogno di tornare alla propria terra, si colora per qualche ora grazie a una battuta, alla condivisione, alla sensazione di avere ritrovato una dignità smarrita.

Nel corso degli anni il Centro Astalli Palermo, pur sviluppando una serie crescente di servizi di prima e seconda accoglienza, ha mantenuto la propria missione originaria, arricchendola recentemente in forza di una convenzione con l'Università per Stranieri di Perugia, con l'offerta di un corso per il conseguimento della certificazione A1 e A2, in risposta alle aspirazioni di chi vuole essere cittadino, di Palermo e dell'Italia, a pieno titolo.

Pina Merendino

Stefano Ciardi

«Oltre a insegnare la lingua italiana formiamo cittadini, capaci di integrarsi a tutti gli effetti»: Anna Cimoli, una volontaria della scuola di italiano di via Timavo, a Milano, svela subito l'intento programmatico della scuola fondata dalla Comunità di Sant'Egidio. Le classi sono molto numerose ed eterogenee per provenienza geografica, ma l'impressione è che tutti gli studenti pendano dalle labbra dei loro insegnanti. Ognuno può intervenire, ma rigorosamente in italiano. Non esistono classi monoetniche perché questo risparmierebbe

**«Gli studenti sono circa 500, a fronte di oltre 2mila richieste. Dal Comune non c'è mai stata particolare attenzione, ma dalla nuova giunta ci aspettiamo un aiuto»**

agli studenti la fatica di capire la lingua in un contesto simile a quello reale, in cui conoscere l'italiano è l'unico modo di rapportarsi con gli altri.

Del resto tutta la metodologia di insegnamen-

to risponde alle necessità della vita pratica. Specialmente nella classe di livello «impatto», che riunisce gli studenti alle prime armi. Qui gli stranieri imparano a destreggiarsi in situazioni di vita quotidiana, come una visita medica o la spesa al supermercato. Nelle classi di livello più avanzato vengono trattati anche temi sociali e di educazione civica, e si leggono insieme alcuni testi fondamentali della letteratura italiana.

#### OBIETTIVO LAVORO

I volontari di Sant'Egidio, però, non sono «solo» insegnanti; lavorano con lo scopo di creare amicizie e legami duraturi. Continua Anna: «Con gli studenti c'è un rapporto informale e spesso si crea un forte legame: ci troviamo ad affrontare insieme momenti difficili e cerchiamo di accompagnarne

QUI MILANO

## Dai banchi alla solidarietà



queste persone lungo tutto il loro percorso di inserimento in Italia».

Il suono della campanella sancisce la fine della prima parte delle lezioni e ne approfittiamo per chiacchierare con qualche studente. Julia, originaria del Perù, è in Italia da 4 anni: «Tra poco arriveranno i miei figli in Italia e io ho bisogno di perfezionare la mia scrittura per aiutarli nella scuola. Sarà difficile anche per loro». Babul, invece, è nato in India ed è nel Belpaese da un decennio: «Io sto studiando perché voglio ottenere una certificazione di conoscenza dell'italiano, in modo da poter trovare un lavoro migliore».

I documenti di cui parla Babul sono il Celi e il Cisl, due certificazioni di conoscenza dell'italiano rilasciate rispettivamente dall'Università di Perugia e da quella di Siena. Queste due certificazioni si articolano in più livelli e sono creati sul modello del Quadro comune europeo di

riferimento per le lingue (Qcer). Ogni livello attesta una competenza linguistico-comunicativa progressivamente più ampia e coincide con un grado di capacità comunicativa adeguato a specifici contesti sociali e professionali. Gli esami, pertanto, non solo verificano una raggiunta competenza linguistica, ma anche il relativo percorso di inclusione degli studenti.

Terminato l'intervallo, chiediamo agli studenti di indicarci il signor Del Zanna, il responsabile della scuola. Nessuno sa rispondere, finché qualcuno intuisce: «Intendi Giorgio?» e ci indirizza verso un'aula. Qui la lezione è già iniziata e ci sediamo in disparte. Giorgio propone un esercizio di comprensione scritta tratto

dal libro fornito gratuitamente da Sant'Egidio. Vuole che gli studenti si immergano totalmente nelle situazioni perché «apprendere una lingua è come imparare a nuotare, bisogna buttarsi!».

**«Apprendere una lingua è come imparare a nuotare, bisogna buttarsi!», spiega Giorgio, responsabile della scuola fondata dalla Comunità di Sant'Egidio**



## CITTADINANZA E RELAZIONI

Giorgio ci mostra orgoglioso *Tabulè*, il giornale dei nuovi italiani, creato nel 2010 dagli insegnanti e dagli studenti della scuola: «*Tabulè* nasce come strumento di cittadinanza, un modo con cui gli stranieri prendono la parola. Attraverso articoli e interviste raccontano la città e il mondo dal loro punto di vista. Questo giornale nasce anche come strumento di collegamento tra le scuole sparse a Milano, per creare una rete. *Tabulè* prende il nome da un tipico piatto libanese, un cous cous cucinato con una grandissima varietà di ingred-

dienti: ci piaceva questa idea di pluralismo che diventa convivenza».

Il giornale, come tutte le attività della scuola, viene finanziato dagli stessi volontari e da privati. «Non c'è mai stata una particolare attenzione da parte del Comune nei confronti delle scuole di italiano per stranieri, anche se la nuova giunta è molto attenta alle tematiche sociali e ci aspettiamo un aiuto. Per noi sarebbe molto utile ricevere finanziamenti per potenziare questo servizio. Attualmente siamo in grado di accogliere ogni anno circa 500 studenti, a fronte di oltre 2mila richieste».

Ma la scuola è solo il punto di partenza di un progetto ben più ampio promosso da Sant'Egidio, chiamato «Genti di Pace»: un movimento formato da stranieri che lavorano in un'ottica di cittadinanza attiva, impegnandosi nel sostegno agli anziani e in altre attività socialmente utili (cfr *Popoli*, n. 2/2012). «È chiaro che l'integrazione si realizza con il lavoro, con i documenti e con la cittadinanza legale - spiega Giorgio -, ma se poi non costruisci relazioni che orientano la tua vita in modo significativo, non puoi chiamare questo posto "casa"». ■

## QUI BOLOGNA

### Una lingua da masticare

Il Centro Poggeschi, nato negli anni Ottanta per iniziativa del gesuita Fabrizio Valletti, è un luogo di aggregazione e formazione giovanile che si trova nel centro di Bologna, a poca distanza dalle «due torri». Il Centro ospita oggi diversi gruppi, seguiti dai padri Jean-Paul Hernandez e Stefano Corticelli, a cui partecipano **studenti universitari e giovani lavoratori** impegnati in percorsi di formazione spirituale e di servizio.

Tra le varie esperienze, il Centro ospita anche una **scuola di italiano per migranti**, che è attiva da circa un quarto di secolo e che, da alcuni anni, si è data una veste organizzativa più formale con la costituzione dell'**associazione Aprimondo** Centro Poggeschi (che si occupa anche della sensibilizzazione e della raccolta di aiuti per contribuire a sostenere la missione di Franco Martellozzo, gesuita che opera in Ciad dal 1963).

La scuola è animata da **una quarantina di insegnanti volontari** - prevalentemente studenti universitari che offrono uno o più anni di servizio - e **accoglie annualmente fra i 150 e i 200 allievi: all'inizio** gli studenti erano **esclusivamente pakistani**, ma presto si aggiunsero numerosi bangladesi e poi, via via, migranti di molti altri Paesi. **Nel corso degli anni** l'utenza si è progressivamente modificata fino a caratterizzarsi per una forte, se non prevalente, presenza di donne e per la **grande diversificazione** dei Paesi di provenienza.

Se tante donne lavoratrici affiancano oggi compagni di scuola maschi nelle diverse «classi miste», un piccolo grande successo della scuola è stata l'accoglienza di **molte casalinghe**, donne letteralmente «tutte casa e famiglia», che sono state inserite in **progetti studiati su misura** (nella foto): **classi solo al femminile, comprese le insegnanti, dove si impara a «masticare l'italiano» scambiandosi ricette** e preparando piatti di cucina italiana, pach-

stana, maghrebina, ecc. e imparando «sul campo» le **parole che raccontano le varie cucine**: da «riso» a «pasta», passando per «pollo» e «carne», ma anche da «peperoncino» ad «harissa» e da «pizza» a «cous cous»: in pratica si fa intercultura davanti ai fornelli e insieme s'impara l'«italiano da mangiare» (ma non solo).

La scuola offre agli studenti percorsi diversificati sulla base dell'effettiva conoscenza dell'italiano: le classi di principianti assoluti si affiancano a quelle di studenti con maggiore padronanza della lingua, che in alcuni casi frequentano la scuola per il secondo o il terzo anno; **la gran parte degli studenti** arriva però solo a una **conoscenza intermedia dell'italiano**, sufficiente per affrontare l'esame che serve per poter avere il permesso di soggiorno di lungo periodo. Da un anno all'altro la scuola si rinnova così quasi completamente per quanto riguarda gli studenti e in gran parte anche per quanto riguarda gli insegnanti, tanto che **una delle esigenze più sentite** è la **formazione dei nuovi volontari**: a tale scopo Aprimondo organizza insieme ad altre scuole volontarie presenti a Bologna corsi di formazione con la partecipazione di docenti esperti nell'insegnamento dell'italiano L2, cioè come lingua seconda.

Nei mesi scorsi il tema della cittadinanza ha molto coinvolto i volontari e gli allievi della scuola. All'interno del comitato bolognese per la raccolta delle firme a sostegno della campagna «L'Italia sono anch'io», Aprimondo ha contribuito in particolare raccogliendo e diffondendo interviste fatte ad alcuni studenti della sua scuola: cittadini entusiasti e orgogliosi di vivere in Italia che hanno imparato o migliorato il loro italiano al Centro Poggeschi e a cui manca ormai «solo» il permesso di lungo periodo o, finalmente, la cittadinanza italiana.

Mauro Innocenti



I partecipanti a un corso di italiano per stranieri promosso dalla Rete Scuolemigranti.

Chiara Peri

«**Q**uando ero in Afghanistan mi ripetevano: in un anno parlerò l'italiano benissimo! E invece non è stato così. In realtà il problema non è tanto imparare la lingua, ma è la nostra situazione che fa diventare difficile ogni cosa». Esmat vive a Roma da alcuni anni e oggi può essere soddisfatto della sua padronanza della lingua, che lo sostiene nel difficile percorso di rifugiato. Ha seguito diversi corsi organizzati da realtà del volontariato: queste iniziative non mancano, specialmente nella capitale, ma sono molto frammentarie. Per migliorare il coordinamento e condividere una riflessione sul tema dell'insegnamento dell'italiano, anche in dialogo con le istituzioni, è nata nel 2009 la Rete Scuolemigranti ([www.retescuolemigranti.wordpress.com](http://www.retescuolemigranti.wordpress.com)).

Questo coordinamento riunisce le principali scuole di italiano per migranti, operanti all'interno delle associazioni di volontariato e del privato sociale del Lazio. Caratteristiche delle scuole aderenti sono la gratuità dei corsi e la finalizzazione all'integrazione sociale e all'esercizio dei diritti fondamentali. Ma altri elementi distintivi, altrettanto importanti, sono la cura nell'accoglienza, l'approccio olistico ai problemi del singolo, l'attenzione specifica alle persone con particolari carenze di istruzione o comunque svantaggiate.

Oggi le realtà della rete sono oltre 70 e operano in tutta la città di Roma, sul litorale laziale, nelle province di Latina, Frosinone e Viterbo. Sono molto variegate: si va da enti di antica esperienza come la Caritas o il Centro Astalli, ad associazioni «laiche» come la Casa dei diritti sociali e Asinitas. Non mancano enti para-istituzionali, come alcune biblioteche comunali, e c'è anche una notevole proliferazione di realtà più piccole, ma molto motivate. Tutte



QUI ROMA

## L'integrazione non è un timbro

condividono l'idea di fondo di intendere l'insegnamento della lingua anche e soprattutto come strumento di accoglienza e di integrazione, spesso in concomitanza con attività e iniziative tese alla condivisione, all'amicizia e allo scambio culturale reciproco.

Tra giugno 2010 e maggio 2011 le scuole della Rete hanno registrato 9.959 iscritti, di cui 9.563 nella sola area urbana di Roma. Nello stesso periodo, i Centri territoriali permanenti (Ctp) di Roma hanno accolto 6.307 iscrizioni, con un calo di oltre 800 unità rispetto all'anno precedente. È un dato che fa riflettere: proprio nel momento in cui la nuova normativa richiede ai migranti il requisito della competenza linguistica per il rinnovo del permesso di soggiorno, a fronte di una domanda in continua crescita, l'offerta formativa pubblica si contrae.

La Rete Scuolemigranti nell'ultimo anno ha lavorato per migliorare il contributo del volontariato al tema dell'integrazione dei cittadini stranieri, in un momento in cui l'incertezza legata a nuovi provvedimenti normativi rischia di penalizzare ulteriormente i più deboli e disorientati, già

provati dalla crisi economica. Restano intatte, peraltro, le critiche espresse dalla Rete all'integrazione intesa come punteggio: ben altri sono l'approccio e la valenza della didattica promossa con costanza, fantasia e competenza dagli oltre 500 volontari coinvolti.

Rosa, una giovane donna peruviana, racconta così la sua esperienza: «Venire a scuola due volte alla settimana è stata una liberazione. Sentivo di fare finalmente qualcosa per me, avevo una ragione per uscire, delle persone con cui parlare. Ho conosciuto tante ragazze che vivono nella mia situazione e siamo diventate molto amiche. Oggi posso dire di avere una nuova famiglia. Frequentare questo corso è stata la più bella esperienza che ho fatto in Italia. Non solo ho imparato tante cose utili, come orientarmi tra i moduli di un ufficio postale o prenotare una visita medica, ma ora che conosco meglio la lingua italiana mi sento molto più sicura, più forte, non ho più paura ad

uscire da sola e sto cominciando a conoscere meglio anche la città».

L'unica sicurezza sostenibile è quella che affonda le sue radici nell'accoglienza e nella fiducia reciproca. ■

**Per migliorare il coordinamento tra le numerose realtà attive a Roma e nel Lazio, nel 2009 è nata la Rete Scuolemigranti, di cui fa parte anche l'Astalli**

L'ESPERTO

# Potenzialità e sfide aperte

Stefano Femminis

**L**orenzo Rocca è esperto linguistico dell'Università per Stranieri di Perugia e si occupa di certificazione linguistica, elaborando le prove di esame rivolte agli immigrati adulti. Gli abbiamo chiesto anzitutto di spiegarci le novità introdotte dall'Accordo di integrazione.

L'Accordo interessa i cittadini di Paesi terzi neo-arrivati, con età superiore o uguale a 16 anni. È sostanzialmente un patto formativo obbligatorio tra lo Stato e il cittadino straniero. Si sviluppa su due anni (più uno eventualmente di proroga) e pone tre obiettivi, più un quarto per chi ha figli in età scolare: 1) il raggiungimento del livello A2 di competenza della lingua italiana limitatamente al parlato; 2) la conoscenza degli elementi di base della cultura civica in Italia (ad esempio la Costituzione) e della Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione; 3) il raggiungimento di 30 crediti formativi ottenuti attraverso varie modalità; 4) l'adempimento dell'obbligo scolastico per eventuali figli in età scolare.

*Come viene verificato il raggiungimento degli obiettivi?*

Al termine del biennio il firmatario ha due opzioni. Può arrivare all'atto della verifica, effettuata a cura del Dipartimento delle libertà civili del Ministero dell'Interno, già in possesso della documentazione comprovante il raggiungimento degli obiettivi. Altrimenti deve sostenere un test finale, ovviamente esponendosi a un rischio maggiore, perché nel caso di mancato superamento della prova l'immigrato può rischiare

l'espulsione. Peraltro, una recente circolare ministeriale ha chiarito che non ci sarà il rischio di spaccare una famiglia: chi è arrivato in Italia per ricongiungimento familiare non sarà sottoposto alla verifica dei requisiti.

*Se l'immigrato raggiunge gli obiettivi cosa succede?*

Gli viene rinnovato il permesso di soggiorno. Arrivato a 5 anni di residenza continuativa, il migrante può chiedere il permesso di lungo soggiorno, che dura 5 anni. Questo è visto come l'anticamera della cittadinanza, perché consente di arrivare ai 10 anni di residenza necessari. La particolarità italiana è che, per ottenere la cittadinanza, non è richiesta alcuna attestazione della conoscenza della lingua. In oltre il 90% degli Stati membri del Consiglio d'Europa questo avviene, ma in Italia no.

*La legge che ha introdotto l'accordo di integrazione prevede finanziamenti pubblici?*

No, questo è uno dei punti deboli della legge, che anzi ha esplicitamente richiesto che ogni azione volta a favorire l'integrazione non dovrà gravare sul bilancio dello Stato. Da questo punto di vista le scuole gestite dal volontariato sono fondamentali, anche per riuscire a intercettare e coinvolgere la cosiddetta «utenza nascosta». Ma ci troviamo di fronte a due altre grandi sfide.

La prima è riuscire a coniugare il requisito linguistico con quello relativo alla cultura civica. Sono aspetti che

un po' cozzano tra loro: l'A2 parlato è un livello medio-basso di competenza della lingua, è il secondo dei sei gradini previsti dal Quadro comune europeo di riferimento, mentre conoscere Costituzione e Carta dei valori abbraccia un livello ben più ampio di competenza, come complessità lessicale e grammaticale, come astrazione di contenuti. Bisognerà offrire corsi che integrano i due aspetti.

La seconda sfida riguarda i limiti di un'offerta formativa che appare ancora lontana dall'essere strutturata.

Non esistono linee guida o standard, se non il Quadro comune europeo. Per ora c'è solo un'indicazione, arrivata il 31 gennaio dal ministero dell'Università e della ricerca, che ha consigliato un monte orario di almeno 100 ore per questi corsi. C'è anche poco materiale, spesso è materiale «grigio», cioè prodotto a uso e consumo dell'insegnante. C'è pochissima manualistica: qualche dispensa, ma spesso sono cose datate.

*In questi anni ha visto cambiamenti nell'approccio all'apprendimento dell'italiano da parte degli immigrati?* Solo il 10% degli adulti immigrati presenti in Italia è realmente coinvolto in percorsi formativi, quindi la percentuale è ancora bassa. Poi ci sono eccezioni positive: ad esempio per la comunità albanese possiamo dire che l'apprendimento dell'italiano non è più un ostacolo. Un esempio opposto, pur senza generalizzare, è la comunità cinese, che usa pochissimo l'italiano in casa.

Come Università di Perugia, notiamo una crescita esponenziale degli iscritti ai nostri esami di certificazione per i migranti. Nel 2007-2008 erano poco più di mille, adesso sono oltre 5mila. La percentuale dei promossi per il livello A2 è dell'82%. ■

**«L'offerta formativa appare ancora lontana dall'essere strutturata - spiega Lorenzo Rocca - . Non esistono linee guida, e c'è pochissima manualistica»**